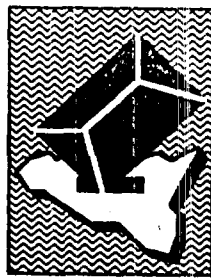


La Sicilia alle urne



Domani si aprono i seggi per le elezioni regionali. Una baronda di iniziative di propaganda, dai dinosauri alla distribuzione di pasta e di promesse di posti di lavoro. Il serbatoio di preferenze a disposizione dei boss

Una campagna tra spot e «padrini» Sono almeno duecentomila i voti controllati dalla mafia

Catania Olio e benzina in cambio di un voto

CATANIA. Una denuncia presentata alla Procura della Repubblica di Catania chiede di sapere da dove arrivano i finanziamenti per le spese dei candidati alle elezioni regionali. Storie, insomma, di ordinario malcostume. Gli ultimi sgoccioli della campagna elettorale sono condotti senza lesinare mezzi. A Catania alcuni partiti di governo certamente non hanno giocato al risparmio. Quanto spende mediamente un candidato per tentare la scalata alla sala d'Ercole? La domanda se la sono posta in tanti in questi giorni di fronte alla valanga di manifesti, cene e spot, alcuni dei quali figurerebbero degnamente nella galleria di «Bibi», pagati a peso d'oro sulle reti locali. Si parla di spese per centinaia di milioni e, per alcuni candidati, persino di cifre che sfiorano il miliardo. Il tutto di fronte a dichiarazioni dei redditi che, assai spesso, farebbero arrovesciare di vergogna un piccolo impiegato comunale. Insomma esiste ed è sotto gli occhi di tutti un divario lampante tra le possibilità economiche dichiarate dai candidati e le spese sostenute per la campagna elettorale.

Per vedere di capirci qualcosa in più un gruppo di aderenti alla Rete ha pensato bene di investire la Guardia di finanza e la procura della Repubblica catanesi della questione. «Criticiamo che vengano immediatamente svolte indagini patrimoniali sui vari candidati che per la campagna elettorale hanno impiegato risorse finanziarie sproporzionate rispetto ai redditi dichiarati e che le indagini siano finalizzate anche all'accertamento di eventuali finanziatori occultati».

Sul tavolo del procuratore capo Gabriele Alicata è finita anche un'altra denuncia: riguarda un singolare metodo di propaganda elettorale condotto da due candidati «eccellenti» della Dc. Una grande festa in una piazza di un quartiere di periferia che sarebbe stata organizzata dai galoppini elettorali del presidente della Regione Rino Nicolosi, numero uno della lista scudocrociata e di Giovanni Burtone, uno dei suoi fedelissimi che lo segue immediatamente dopo con il numero due. Il prezzo forte della keremese è il gran finale a base di fac-simile imbottiti di buoni benzina. La fotocopia di due di questi taloncini, con i numeri 12025 e 12035, sono adesso sul tavolo dei magistrati.

In questi giorni sono arrivati in tanti a comprare buoni per il carburante - dice l'uomo addetto alla distribuzione del carburante nella stazione di servizio al civico 180 di viale Vittorio Veneto - ne abbiamo venduti per parecchi milioni a rappresentanti di candidati. Finisce di parlare, poi si volge per rifornire una Fiat Uno. «Ecco guardi qua», dice il benzinaio mostrando un taloncino giallo con su il numero 12375. «Il signore ne ha appena cambiato uno... Taglio medio: solo 10mila lire».

Nella zona sud della città, a San Cristoforo, hanno messo in piedi un metodo che ci riporta indietro alle campagne del cavaliere Lauro. Funziona così: un pullmino preleva gruppi di cittadini del quartiere per trasportarli nella sede del comitato elettorale di un candidato dello scudocrociato. Una volta a destinazione, i cittadini vengono schedati con cura: devono fornire nome, cognome, numero dei componenti del nucleo familiare e quindi la sezione elettorale. In cambio ricevono due litri di olio, cinque chili di pasta, 5mila lire e tre numeri, non da giocare al lotto, ma da votare il 16 giugno.



Manifesti elettorali in una strada di Palermo

Si è chiusa a mezzanotte la campagna elettorale in Sicilia. Breve viaggio nella «galleria» degli spot di propaganda. C'è chi parla dei dinosauri e chi stringe la mano agli ammalati. Stilata una classifica dei candidati più affascinanti. E la mafia? Quanti voti controlla? Duecentomila dicono alcuni, cinquecentomila sostengono altri. Mannino (Pds): «Gli enti pubblici sono i veri serbatoi di voti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. C'è una classifica degli spot elettorali ed una per il candidato più affascinante. Ci sono ragazzini che strecchiano sui pattini nei marciapiedi di via Libertà indossando magliette con l'effigie dei socialisti Turi Lombardo e Anselmo Guaraci. Ci sono attaccini fin troppo zelanti che ricoprono il faccione di Bettino Craxi con quello di un socialista locale. E c'è la mafia. I candidati alle elezioni regionali siciliane si fanno la guerra su tutti i fronti. Litigano perfino per stabilire quanti voti controlla Cosa nostra. Duecentomila dicono alcuni, cinquecentomila sostengono altri. C'è una certezza soltanto: i padrini e i boss di borgata anche stavolta giocheranno un ruolo fondamentale, pilotando i voti in direzione di questo o di quel candidato.

Poco importa il dato preciso - dice Nino Mannino, deputato nazionale del Pds -, cinquecentomila o un milione non significa nulla. L'operazione su cui si investe per il

controllo del voto è l'aggregazione delle persone che contano. Cinquecento bastano per gestire un serbatoio impressionante di consensi. Quando tutto è concentrato in poche mani, ed abili, è difficile stabilire la quantità di voti controllati. Grandi centri di spesa, gli enti pubblici, sono serbatoi di dimensioni inimmaginabili. Non è questo un voto controllato?.

Sono scene viste e riviste: i buoni benzina, i pacchi di pasta, le promesse di un posto di lavoro che, forse, non arriverà mai. E i «media», alcuni almeno, hanno il loro bel da fare a rispettare le dichiarazioni dei pentiti: da Vincenzo Marsala a Francesco Marino Mannoia: «Socialisti, democristiani e radicali erano i più gettonati all'interno dell'organizzazione», spiegano le gole profonde. L'onorata società continua a manipolare le elezioni: nel silenzio delle borgate, negli attici delle zone residenziali dove i candidati più facoltosi hanno installato i loro uffici elettorali. Di mafia parlano

nel loro spot il Pds e la Rete di Orlando. Per il resto questa parola fastidiosa non trova spazio negli sproloqui - o nelle passeggiate demagogiche nelle zone degradate della città - di socialisti e democristiani. È davvero una galleria degli orrori. Ecco Filippo Fiorino, il candidato del Psi, seduto al ristorante accanto ad una bella ragazza. Arriva il cameriere e lui, l'uomo che punta dritto alla presidenza dell'Asl, lo saluta cordialmente: «Ciao caro». Come dire: «Io sto dalla parte della gente che lavora». Finisce lo spot e spunta la scritta: «Una sola promessa: mantenere». Mantenere che cosa? Nessuno lo ha mai capito. I siciliani avrebbero preferito: «Una sola promessa: vi libereremo dalla mafia e dai partiti».

I socialisti hanno fatto le cose in grande. Turi Lombardo, il candidato che piace poco a Craxi e Martelli, ha girato ben due video. Entrambi nei rioni popolari di Palermo. Il dialogo tra Lombardo e la gente avviene rigorosamente in dialetto - alla faccia della Lega di Bossi - e risulta a tratti incomprensibile. Un fruttivendolo: «Onorevole non si può comprare più». E ancora: «Dobbiamo cambiare tutto». E lui sorridente risponde: «Una sola promessa: mantenere». Questo è il Lombardo popolare nazionale. Ma c'è anche un Lombardo paleontologo che spiega ad un gruppo di studenti come e perché il riscatto

culturale della Sicilia passa attraverso una mostra sui dinosauri che si è conclusa qualche giorno fa.

Dai quartieri popolari agli ospedali. Il dc Sebastiano Purpura - prima che il suo nome finisse in un rapporto dei carabinieri su politica e mafia - era presidente dell'ospedale civico. Bene: proprio tra i duegeni ha deciso di girare il suo spot elettorale. Stringe decine di mani, il candidato democristiano. E promette, promette... cosa? Chi lo sa. Di certo per lui non voterà tutta quella gente che per farsi ricoverare al Civico deve portarsi le lenzuola da casa.

Eppure, in mezzo a tanto squallore, ci sono alcuni deputati che piacciono ai palermitani: li trovano affascinanti, eleganti e convincenti. Una raga di privata ha stilato una classifica dello «charme» dei politici siciliani. Guida la graduatoria Leoluca Orlando che piace tanto alle ragazze e alle loro mamme. Lo segue a ruota Pietro Folena che risponde alle domande con chiarezza, abolendo il «politichese». Anche Rino Nicolosi riscuote successo tra le donne siciliane: fascino ed eleganza sono le armi vincenti dell'ex presidente della Regione.

E poi le cene: le abbuffate attraverso trasversalmente tutti i partiti. Così, Fiorino finisce a tavola tra i dc Totò Cuffaro (poco charme e molte ambizioni) e il parroco di San Martino delle Scale. Una sola promessa: mantenere il peso.

Giovanni Moro accusa Orlando: «Ha un'idea salottiera della politica»

Orlando ha un'idea salottiera della politica, in forza della quale declamare i problemi equivale a risolverli: Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico, attacca la Rete, il movimento dell'ex sindaco di Palermo. «Non è una forza reale per la riforma della politica, la sinistra ha bisogno di concretezza». E aggiunge: «I cittadini vogliono essere padroni, non ospiti della Repubblica».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Io non voglio certo offendere la cultura cattolica democratica, anzi, ma se ha un vizio, è quello di tendere ad esaurire la politica nell'uso delle parole. Ed è proprio di origine cattolica democratica l'idea salottiera che Orlando ha della politica, in forza della quale declamare i problemi equivale ad averli risolti. E così non è. Giovanni Moro, segretario politico del Movimento federativo democratico, scuote la testa di fronte all'attivismo dell'ex sindaco di Palermo e del suo movi-

mento, la Rete. «Un personaggio - attacca Moro - per il quale i cittadini restano comunque gli spettatori dei pochi eroi che si muovono sul palcoscenico elettorale».

Insomma, Moro, che cosa rimprovera il Movimento federativo democratico ad Orlando?

Innanzitutto quello di considerare i cittadini solo in chiave elettorale e di pensare che ai di là di grandi dichiarazioni di intenti, la lotta alla mafia e per una nuova politica si pos-

sa fare solo con dei discorsi, piuttosto che con la capacità di tutelare per diritto quegli interessi dei cittadini che la mafia tutela in cambio di una complicità necessaria.

Lei quindi non vede la Rete come un fenomeno di rinnovamento della politica?

È un movimento molto legato alla parola, molto salottiero, che ha poco a che fare con la concretezza. E invece la sfida della sinistra e della riforma della politica, oggi in Italia, si gioca tutta sul terreno della concretezza.

Ma è comunque un tentativo nuovo, dicono i suoi promotori...

Per carità, io non discuto la situazione. Mi chiedo soltanto se sia un movimento che possa servire alla riforma della politica in generale o se invece può aver funzionato solo in circostanze particolari.

E cosa si risponde? Che non lo trovo un movi-

mento reale per la riforma della politica. Faccio un esempio. Nel suo libro pubblicato l'anno scorso, Leoluca Orlando adopera un termine che proprio non mi piace: quello di «cittadini-bambini». Noi, come Movimento federativo democratico, sul ruolo dei cittadini abbiamo altre idee. No, non riesco a considerare la Rete in un quadro di prospettiva di rinnovamento della politica né in quello di un rinnovamento della sinistra.

Lei polemizza anche con padre Sorge e con Occhetto...

Sì, perché padre Sorge nega ad Orlando e al suo movimento ogni legame con l'identità cristiana e democratica - e così non è -, mentre Occhetto (ma sarebbe più corretto dire che questo riguarda la gestione del vecchio Pci) lo accusa di togliere voti alla sinistra. Ma chi ha seguito Orlando, prendendo per serio il suo movimento, di cui contesto che sia



Giovanni Moro

un movimento progressista e di sinistra? Mi pare un episodio significativo della crisi della cultura progressista, che ha dato credito, nel passato, ad una strategia politica fatta solo di «chiacchiere». Speriamo che dopo le difficili elezioni siciliane si possa fare una serena riflessione sulla cultura politica di una sinistra che voglia essere all'altezza delle sfide del futuro.

A proposito di cittadini. Dopo il referendum una ricerca del Censis rivela il loro

ruolo... Ora ne parlano, dopo la vittoria al referendum. Fino a poco tempo fa lo stesso Giuseppe De Rita spiegava ai cittadini che erano egoisti, massificati, lontani dalla cultura. Non è che dopo il voto sono diventati più buoni: no, solo più adulti. Vogliono essere padroni di casa e non ospiti di questa Repubblica. E lo hanno fatto intendendo dando una prima lezione ai vari Craxi e Bossi che li volevano lontani dalle decisioni.

Leopoldo Elia: «Presidenzialismo? Mi fa pensare a Pinochet»



Intervistato da «Panorama», Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale, boccia senza tentennamenti la proposta socialista di Repubblica presidenziale. «Nel progetto di riforma istituzionale del Psi vedo un rischio alla cilena: un presidente eletto dal popolo e un parlamento frammentato, un conflitto tra il primo e il secondo, la paralisi, il caos e alla fine...». Pinochet. Elia è in disaccordo anche con la trasposizione dell'esperienza francese in Italia. In Francia - dice Elia - «il sistema semipresidenziale è sorto da una legge maggioritaria. In Italia il Psi vuole che il presidente della repubblica sia eletto direttamente dal popolo, ma non sembra disposto a cambiare sostanzialmente la proporzionale», che renderebbe più forte il potere del presidente.

Autonomisti piemontesi contro Bossi

Il progetto di Bossi di costituire domani la repubblica del Nord ha trovato dei decisi oppositori negli autonomisti piemontesi. «Ma sono con noi anche gli autonomisti di altre regioni», afferma il consigliere regionale del gruppo Anna Sartoris. Così domani occuperanno simbolicamente il ponte sul Ticino di San Martino di Treate, in provincia di Novara. Gli autonomisti rivendicano l'autonomia e la salvaguardia di specificità culturali, etniche. Ma sono anche per l'unità della Repubblica. «Non si capisce - continua Sartoris - perché Cossiga permetta a Bossi questa iniziativa, secondo noi incostituzionale. E anche illegale: per chi attenda all'unicità della repubblica è previsto l'ergastolo».

Ranieri: «Il Pds vuole l'unità delle forze socialiste»

Umberto Ranieri, da Catania, replica a Craxi affermando che il Pds è un partito di forte ispirazione socialista, in campo per contribuire a rilanciare le finalità di un socialismo non statalista e rispettoso dell'autonomia individuale. Ranieri prosegue auspicando che il Psi «sappia disporre positivamente al confronto con questa forza. Per i socialisti è importante l'unità di una seria riflessione sulla propria strategia e in particolare sull'esaurimento della strategia di collaborazione conflittuale con la Dc». Secondo Ranieri, il Pds è «interessato all'unità delle forze socialiste italiane che considera l'asse di una proposta di alternativa. Ma intende interloquire anche con forze di tradizione cristiana che, lo ha dimostrato il referendum, sollevano istanze etiche e si battono per la moralità della politica. Sono forze essenziali per ampliare lo schieramento dell'alternativa».

Salvi boccia la riforma elettorale socialista

Il mix tra semipresidenzialismo alla francese e legge elettorale all'italiana del documento pregressuolista socialista è quanto di peggio si possa immaginare per rispondere alla crisi del nostro sistema politico», afferma Cesare Salvi, ministro ombra per le questioni istituzionali. Se fosse accolta questa proposta - prosegue l'opponente del Pds - si avrebbe a seconda della personalità del presidente eletto o la conservazione del consociativismo attuale o l'istituzionalizzazione della permanente conflittualità inaugurata da Cossiga. Invece il cittadino ha diritto di scegliere, come indica la proposta della Quercia, tra coalizioni alternative.

Dal regionale dell'Emilia sottoscrizione per la Quercia

Un milione a testa hanno sottoscritto i compagni dell'esecutivo regionale e del gruppo consiliare regionale dell'Emilia Romagna. Dopo il risultato del referendum, dicono, ci sono «nuove e buone ragioni per sostenere la politica e la democrazia italiana».

La giunta di Pomigliano si dimette per protestare contro Pomicino

È salita di tono la polemica tra il sindaco socialista di Pomigliano d'Arco, Raffaele Russo e il ministro Cirino Pomicino. Il primo cittadino e l'intera giunta della città si sono dimessi iri, segno di protesta per l'atteggiamento tenuto dai responsabili del dicastero del Bilancio che, nel corso della riunione convocata per discutere i criteri di spesa in merito alla gestione degli alloggi e dei servizi costruiti con i fondi della legge sulla ricostruzione, ha fatto allontanare Russo dal salone dove si stava svolgendo l'incontro con gli amministratori.

Cossutta: «Supereremo Occhetto anche in Sicilia»

Armando Cossutta, senatore di Rifondazione comunista, non ha timori. È sicuro che lunedì, quando si apriranno le urne siciliane, Rifondazione avrà più voti del Pds. «Ho trovato in Sicilia e a Catania particolarmente - dice Cossutta - consensi che sono andati al di là delle nostre aspettative. Tanti che avevano detto sì al progetto di Occhetto hanno raccolto la nostra bandiera».

GREGORIO PANE

E tra i candidati dc una lotta all'ultima preferenza

La «campagna» dello scudocrociato. Tanti partiti sono scesi in campo per far vincere il proprio deputato. A Palermo il pupillo di Mannino si batte con il potente Capitulmino

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Giovedì sera, a Palermo, al comizio di Forlani, non c'erano più di duecento persone. Tanto che gli uomini della scorta, quasi di fronte ad un cinema quasi deserto, hanno preferito far marcia indietro e riaccompagnare il leader Dc nella sede del partito. Sono tornati tutti mezz'ora dopo, quando la platea era più presente. Ma non vuol dire assolutamente nulla, spiegavano gli uomini vicini al segretario, perché in questo momento i 36 parlamentari scudocrociati stanno battendo ogni angolo della Sicilia e ci sono altri 54

candidati che stanno tentando l'impossibile per conquistare un posto al sole. Solo a Palermo, infatti, volendo peccare per difetto sono in corsa 5 deputati uscenti che da soli rappresentano un partito. Da dove vogliono cominciare? Dal giovane Totò Cuffaro, che ha soli 32 anni. Originario di Raffadali (Agrigento) è il pupillo prediletto di Calogero Mannino, segretario regionale e ministro per il Mezzogiorno. Medico generico ha lavorato per qualche anno all'assessorato regionale alla sanità e nel 90, spuntato dal nulla, fu il secon-

do degli eletti dc (dopo Orlando) al Comune di Palermo. Promise ai giovani migliaia di posti di lavoro e se ne ebbe eco a Samarcanda dove gli piovvero addosso critiche per una campagna elettorale forse un po' spregiudicata. Cuffaro aspira alla pool position dc. Incontra però un oseo duro in Angelo Capitulmino, che nelle regionali dell'86, a Palermo, risultò primo degli eletti. Per dare un'idea della «potenza» elettorale di quest'esponente pigliatutto dell'area Acili, basti dire che da tre anni non ha incarichi di governo proprio perché i suoi amici di partito, quand'era assessore alla presidenza, gli posero un'infinita serie di ostacoli pur di intercettare i consensi davvero al di sopra delle norme. Capitulmino, nel bene e nel male, è il punto di riferimento dell'immenso pianeta della cooperazione giovanile. Mannino gli deve molto: anche grazie a lui, nelle politiche 87, rastrellò 150 mila preferenze umiliando Ser-

gio Mattarella, che ne prese «appena» 120 mila. Nato a Isnello, piccolissimo centro delle Madonie, Capitulmino ha le sue roccaforti elettorali nell'intera provincia, più che in città. Sergio Mattarella appoggia invece Mommo Giuliana, con due legislature alle spalle, e assessore al lavoro durante l'ultima legislatura. È nato a Borgetto, un paese poco distante da Partinico. In questa campagna elettorale si muove in tandem con Rino La Pica che fu capogruppo dc al Comune di Palermo durante la «primavera». Ma da anni Partinico è il feudo indiscusso di Giuseppe Avellone, ex senatore, ex deputato alla Camera, che oggi sceglie la competizione regionale autocandidandosi ad incarichi istituzionali di massima responsabilità. Con lui «cammina» Giuseppe Di Stefano, alla sua prima legislatura.

Infine, nel palermitano, si segnala Sebastiano Purpura, fedelissimo di Salvo Lima. Ex presidente dell'Ospedale civico di Palermo, viene considerato nel suo partito il candidato naturale alla sanità, anche se finora non ha mai avuto incarichi di governo. Almeno 3 fra questi cinque nomi li ritroveremo ai primi posti fra gli eletti. A Catania, l'eterno Rino Nicolosi, il presidente più «longevo» che la regione siciliana abbia mai avuto (ha persino eguagliato il primato di Franco Restivo negli anni 50) è, mette in campo tutte le sue risorse. Inizio come fedelissimo di De Mita. Ma ora sta valorizzando il suo passato Cisl, avendo stretto - a quel che si dice - un legame stretto con Sergio D'Antonio, segretario della Cisl nazionale. Poiché ambiva a diventare ministro, in un primo momento aveva rinunciato alla candidatura, ma i vertici dc lo hanno convinto in extremis. Contro di lui, nel catanese, c'è una fronda. E persino sceso in campo l'andreattiano Sbardella (appoggia Giuseppe Firarello, deputato uscente, e Calogero Sudano, ex presidente del-

l'azienda trasporti) preoccupato degli orientamenti di una parte della cordata andreattiana etnea. Il gran patron infatti, Nino Drago, sta facendo di tutto per ottenere l'elezione del figlio Filippo e si è alleato apertamente con Nicolosi. Ma D'Antonio, sia detto per inciso, ha interessi elettorali anche a Palermo, dove sostiene un emergente, Matteo Graziano, area Cisl, e deputato alla sua prima legislatura.

L'altra roccaforte scudocrociata è la provincia di Agrigento. Altri 5 candidati, altri cinque partiti. Salvatore Scianguola (andreattiano) è stato assessore al bilancio. Angelo La Russa assessore agli enti Locali. E poi, i mannini di ferro: Gaetano Trincanato e Angelo Errore (deputati uscenti). Ma ora si mette in politica, per la prima volta, il fratello del ministro Mannino: Pasquale, professore di lettere al liceo classico di Sciacca - Tommaso Fazzello, ex dc presidente delle Terme di Sciacca. Viene dato come grande favorito.

Si vota solo domenica Lunedì non stop Rai

Tortorella: «Fondamentale rafforzare la Quercia»

ROMA. Alle dieci e mezza di lunedì prossimo già si potrà sapere come sono andate le elezioni regionali siciliane. Poco dopo la chiusura dei seggi (che, come prevede la legge elettorale dell'isola resteranno aperti solo domenica, esattamente dalle 7 del mattino alle 22) la Rai sarà infatti in grado di fornire le prime proiezioni Doxa. Il programma (il primo del genere dedicato ad un voto regionale) è stato presentato ieri mattina dal caporedattore responsabile della redazione palermitana, Nino Rizzo Nervo e dal direttore della sede siciliana Sergio Nasini. La «non stop» televisiva andrà avanti fino a quando non si conosceranno i risultati definitivi. In studio, politici e giornalisti.

ROMA. Per dare uno sbocco positivo al referendum, per stimolare la sinistra a trovare un'intesa per l'alternativa è fondamentale rafforzare il Pds, in quanto maggiore forza della sinistra di opposizione. L'ha detto Aldo Tortorella del coordinamento politico della Quercia parlando ad Enna. «Di fronte all'allarme per la situazione generale del paese, dai comitati pubblici al funzionamento dello Stato, dal vuoto di legalità in intere regioni alla condizione di vita dei più disagiati, e dinanzi ai pericoli che corre la nostra democrazia, insidiata da chi vuole risolvere in senso autoritario la crisi che stiamo attraversando, è fondamentale - ha sottolineato Tortorella - rafforzare il Pds».